



La sede della Consob a Roma
FOTORAVALGI/INFOPHOTO

Telecom, in Borsa aria di guerra «Blackrock non ci ha avvertito»

- Il fondo Usa sale nella società al 10% senza comunicarlo alla compagnia né alla Consob
- Attesa per l'assemblea di venerdì sulla revoca del cda. Marco Fossati propone Vito Gamberale

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Ieri il titolo Telecom Italia ha dato uno scossone alla giornata di Borsa, guadagnando oltre il 5% e movimentando una seduta altrimenti sottotono. Succede spesso, del resto, quando si annuncia battaglia intorno al controllo di una società quotata. E quella per la compagnia telefonica ex monopolista si profila una guerra a tutto campo, e dagli esiti per nulla scontati: il 20 dicembre si terrà a Milano l'assemblea generale dei soci che, tra i tanti nodi da districa-

re, dovrà votare sulla revoca del consiglio d'amministrazione della società per conflitto d'interesse, come chiesto dall'azionista di minoranza Marco Fossati. Segnando una tappa fondamentale, in un senso o nell'altro, anche per i progetti di conquista degli spagnoli di Telefonica.

Ad oggi la proposta di far decadere il management - l'unica intorno alla quale si raccolgono le ultime resistenze ai piani di conquista del colosso di Madrid - dovrebbe contare sul consenso di un 20% del capitale. Ma nessuno esclude sorprese. Tanto più che il re-

cente attivismo del fondo americano BlackRock, che ha raddoppiato la propria partecipazione in Telecom (oltre il 10% secondo le prime verifiche italiane, al 9,97% incluso il convertendo, invece, secondo la successiva precisazione del fondo stesso) senza darne preventiva comunicazione alla Consob né al gruppo stesso, ha aggiunto nuove variabili alla lotta finanziaria in corso. La società statunitense potrebbe infatti facilitare il percorso di Telefonica per aggiudicarsi il controllo di Telecom, lasciandola libera di fare ulteriori acquisti sul mercato per crescere nella compagnia italiana al di fuori degli accordi definiti con il riassetto di Telco. Oppure potrebbe procedere autonomamente nella politica di investimenti sulle tlc europee, senza partecipare attivamente alla scalata.

OMESSE E TARDIVE COMUNICAZIONI
Ad accrescere l'incertezza ha certamente contribuito la scarsa trasparenza con cui BlackRock ha incrementato la propria partecipazione in Telecom. Quando venerdì scorso hanno iniziato a circolare le prime notizie in merito (in seguito alla informativa inviata dal fondo alla Sec americana da cui risultava un possesso complessivo di azioni e diritti di voto pari al 10,14% del capitale ordinario), prima la Consob e poi la stessa compagnia telefonica si mosse per cercare verifiche e chiedere delucidazioni. Fino alla nota ufficiale di ieri, in cui BlackRock ha spiegato di avere una partecipazione pari al 7,789% delle azioni con diritto di voto e, quindi, di non aver compiuto «alcuna violazione delle disposizione di legge italiane» in relazione alla mancata comunicazione alla Consob, essendo il resto della quota fino al 9,97% legato a obbligazioni convertibili emesse da Telecom Italia, «aventi come sottostante azioni la cui

emissione non è stata ancora deliberata». Quindi, senza l'obbligo di comunicazione alla Consob che scatta al 10%. Tecnicismi. Che forse giustificano formalmente l'omessa informazione dell'autorità di controllo sulla Borsa, ma che sostanzialmente tengono il mercato in sospenso sulle intenzioni del fondo americano.

Il riferimento di Blackrock riguarda infatti il prestito convertendo per 1,3 miliardi di euro collocato emesso a novembre scorso con una corsia privilegiata per il fondo Usa e per Telefonica, lasciando fuori gli altri azionisti. A cominciare da Marco Fossati, che attraverso Findim detiene il 5% di Telecom e che, escluso dal bond, ha chiesto la convocazione dell'assemblea di venerdì prossimo per revocare l'attuale cda, giudicato in conflitto di interessi con Telefonica.

In alternativa, Fossati, ha proposto una lista di cinque nomi che dovrebbero integrare il management della società telefonica nel caso in cui la proposta di decadenza del cda (da cui pochi giorni fa si sono dimessi il presidente e l'ad di Telefonica César Alierta e Julio Linares) dovesse essere approvata: l'attuale amministratore delegato di F2i, Vito Gamberale, il presidente dell'Asati, l'Associazione dei piccoli azionisti Telecom, Franco Lombardi, Alessandro Castellano, Girolamo Di Genova e l'avvocato Daniela Mainini. Candidature, spiega Findim, «volte ad apportare al consiglio di amministrazione di Telecom competenze tecniche e manageriali di riconosciuta eccellenza» nonché «l'indipendenza e la professionalità necessarie per una governance della società corretta e trasparente».

Su tutt'altro fronte continua anche la mobilitazione dei lavoratori, che stamattina saranno in presidio di fronte a Montecitorio per chiedere la riforma della legge sull'Opa, così come da emendamento Mucchetti-Matteoli, in modo da costringere Telefonica a lanciare un'offerta pubblica d'acquisto. Ma la Cgil, che teme «la svendita di Telecom» avverte: «Temiamo forti pressioni dal governo per ritirare l'emendamento».

...
Oggi si terrà un presidio dei lavoratori davanti a Montecitorio per chiedere la riforma sull'Opa

LA TOP TEN DELLA TARES

Simulazione di utenze domestiche famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq

Città (in euro)	Tia/Tarsu 2012	Tares 2013	Differenza v. a. 2012-2013	Differenza % 2012-2013
● Reggio C.	240,12	530,88	290,76	+121,1
● Cagliari	242,72	519,21	276,49	+113,9
● Catania	316,48	506,62	190,14	+60,1
● Trapani	226,64	502,31	275,67	+121,6
● Grosseto	241,45	485,91	244,46	+101,2

Tares e Imu a confronto: i costi nelle città capoluogo di regione (in euro)

● Napoli	427,80	484,90	57,10	+13,3
● Milano	253,00	347,78	94,78	+37,5
● Roma	310,98	334,98	24,00	+7,7
● Torino	215,18	332,25	117,07	+54,4
● Genova	214,12	321,00	106,88	+49,9
● Palermo	210,58	315,57	104,99	+49,9
● Firenze	182,09	260,25	78,16	+42,9
● Bologna	217,12	223,60	6,48	+3,0

Fonte: Elaborazione su dati Uil

BRITISH TELECOM

Le prime lettere di licenziamento in tronco

«A dieci giorni dalle festività di Natale, i vertici di British Telecom fanno pervenire le prime lettere di licenziamento in tronco, senza preavviso». Lo si legge in una nota della Slc Cgil, in cui si annuncia lo sciopero svoltosi ieri. «Crediamo che nessuna azienda italiana - prosegua il comunicato - seppur investita da anni di crisi durissimi, abbia mai scelto di licenziare il proprio personale a pochi giorni da Natale. Nel caso di British Telecom la cosa è ancora più grave perché non è un'azienda in crisi e perché durante la trattativa prevista dalla procedura di mobilità, il sindacato aveva offerto strumenti che avrebbero consentito una gestione non traumatica e un risparmio identico a quello atteso dall'azienda».

Letta, Renzi, muovetevi finché è possibile

SEGUE DALLA PRIMA

E guardino, Letta e Renzi, che l'evocazione di Mediaset non è una svista travagliosa.

Sono perfettamente consapevole che questo appello ha poche probabilità di essere accolto. Enrico Letta non è mai venuto in Parlamento a illustrare la linea del governo e a rispondere alle perplessità che essa suscita. Si è limitato a poche parole di maniera: un po' poco per chi dice di voler fare politica industriale. Matteo Renzi ha fatto una battuta a «Servizio Pubblico» che ho dimenticato. Ma chi presiede la commissione Industria del Senato, interpretando peraltro un'opinione multipartisan, ha il dovere di parlare chiaro anzitutto ai leader del governo e del partito che sostiene.

INERZIA INGIUSTIFICATA

L'inerzia del governo e del Pd non si giustifica con il rispetto del mercato in un mondo nel quale i governi intervengono pesantemente nell'economia. È dei giorni scorsi la notizia che il Tesoro Usa ha perso 11 miliardi di dollari investendo in azioni Gm. Ha fatto male? No. Ha dimostrato di avere coraggio e visione, perché oggi Gm è tornata grande e genera gettito fiscale. Con la loro pseudo neutralità, Letta e Renzi stanno commettendo lo stesso errore che commise D'Alema nel 1999. L'allora premier postcomunista non fu responsabile di una privatizzazione sbagliata di Telecom, come ha detto Renzi. La privatizzazione la fecero Ciampi e Draghi due anni prima, e

L'INTERVENTO

MASSIMO MUCCHETTI

qui non abbiamo lo spazio per raccontarla come si deve. D'Alema non fece votare il Tesoro, ancora nel 1999 maggior azionista singolo di Telecom, nell'assemblea chiamata dal management per varare misure anti scalata, che sarebbero state possibili al raggiungimento del quorum. L'avesse fatto, sarebbe stato difficile per la Banca d'Italia, altra azionista Telecom, chiamarsi fuori e anche qualcun altro in Italia si sarebbe posto il dubbio se quell'Opa facesse davvero gli interessi dell'azienda. Forse non sarebbe stato sufficiente a raggiungere il quorum o forse sì. Certo, la neutralità di D'Alema, che pure aveva la responsabilità di proteggere il valore della partecipazione Telecom del Tesoro, favorì gli scalatori e aprì le porte alla politica del debito, esaltata poi da Tronchetti Provera, e alla cristallizzazione del controllo di fatto in una scatola finanziaria, poi passata di mano più volte senza nulla dare ai soci di minoranza e ogni volta aggravando le condizioni dell'azienda.

Ora, non si può criticare D'Alema, che pure operava all'indomani dell'approvazione delle norme sull'Opa obbligatoria, e dunque si trovava in fase sperimentale, e poi seguire la stessa posizione pontziopiletesca quindici anni dopo, quando la legge

sull'Opa che ha dimostrato tutte le sue fragilità e quando la sequenza delle diverse proprietà ha fatto i danni che sappiamo a Telecom. Di più, non si può girare la testa dall'altra parte quando il fondo di private equity americano Blackrock, grande azionista di Telefonica e consulente ben remunerato di Intesa Sanpaolo, viene favorito dal management insediato dagli spagnoli e dai loro sodali italiani in modo smaccato e sospetto con l'attribuzione di una parte cospicua del convertendo senza seguire le procedure che regolano i rapporti tra parti correlate. Non si può considerare normale che Blackrock informi prima l'americana Sec del suo rastrellamento azionario in Telecom Italia e si faccia richiamare all'ordine dalla Consob. Non si può far escludere dalla commissione Bilancio della Camera l'emendamento sull'Opa per estraneità di materia (che, invece, al Senato era stata concessa) per evitare un confronto alla luce del sole e poi, nottetempo, infilare nella legge di Stabilità un emendamento sulla Consob, quasi a volerla commissariare mentre sta cercando di far luce sulle molte oscurità del caso Telecom.

Il premier Letta dice che non si interviene in una partita in corso. Ma si ricorda che cosa fece il governo di Madrid in occasione del tentato take over di Endesa da parte della tedesca E.On? E si ricorda come Enel ci arrivò, bussando a tutte le porte e pagando tutto a tutti? Di quale partita si parla se il contratto, siglato il 24 settembre 2013 tra i soci di Telco, non prevede nemmeno una

data per il closing? Si è mai vista una partita dove l'arbitro dà il fischio di inizio ma nessuno sa quanto deve durare? Se il closing avviene tra 5 anni, restiamo fermi 5 anni aspettando Godot? Il presidente della Consob, dice che si può modificare la legge sull'Opa senza che si possa parlare di effetti retroattivi fino a quando Telefonica non avrà la maggioranza dei diritti di voto in Telco. Perché palazzo Chigi fa finta di niente?

ANSIA DI COMPIACERE

C'è forse una sfiducia preventiva nella Consob di Giuseppe Vegas perché Vegas è stato nominato da un governo Berlusconi. Eppure, l'impegno di Forza Italia sul fronte Telecom sembra al momento non andare oltre l'impegno generoso e intelligente dei senatori Gasparri e Pelino. Mi risulta che Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, non condivida le modifiche all'Opa. E poi leggo sul Sole 24 Ore che Mediaset sta studiando con Telefonica un'offerta comune per la pay-tv iberica Digital Plus. Che cosa deve pensare una persona normale? Che cosa penseranno i militanti del Pd che sperano di girare pagina?

Non capisco quest'ansia di compiacere un soggetto come Telefonica in nome dell'attrazione degli investimenti esteri. Telefonica non sta mettendo un euro in Telecom Italia. E non l'ha mai messo prima. Anzi è perfettamente corrispondente della carenza di investimenti dell'ex monopolio, dovuta ai debiti fatti dai suoi «padroni»,

non dall'azienda. Certo, Telefonica dà qualche denaro a Intesa Sanpaolo, Generali e Mediobanca. Ma allora vediamo dalla parte dei venditori, questa storia. E allora, di nuovo ci vuole chiarezza. Su sua richiesta ho ricevuto il presidente delle Generali, Gabriele Galateri, dopo l'annuncio del 24 settembre. Per scoraggiarmi dal proseguire con la riforma dell'Opa obbligatoria, che potrebbe costringere il suo amico Cesare Alierta a mettere mano al portafoglio se vuol comandare, Galateri ha detto di aver avuto via libera da chi di dovere prima del 24 settembre. Letta mi ha sempre detto di non averne mai saputo nulla. E questo il governo ha detto in Senato. Quali sono i poteri occulti che hanno dato via libera al presidente delle Generali oppure questi viene in Senato a millantare?

UNA CARICATURA DI MERCATO

Caro Letta, caro Renzi, fermate questa brutta giostra. Che è una caricatura di mercato. Prima che, magari, qualche magistrato scopra un concerto tra spagnoli e americani degno di quelli del banchiere Fiorani sulla pelle di una delle maggiori aziende italiane, non di una media banca com'era Antonveneta. Date via libera, anche se forse ormai è tardi, alla riforma dell'Opa. E non diteci che bisogna studiare di più. Sono passati tre mesi e non avete mosso un dito. E non diteci, quando riformate la Banca d'Italia per decreto in 10 giorni perché i disegni di legge rappresentano un binario morto, che qui ci vuole un disegno di legge.